

Il portavoce americano Woodhouse ammette che una parte degli alimenti spediti con il ponte aereo nella Csi sono vecchi. «Però li abbiamo controllati e non c'è alcun rischio, d'altra parte li hanno già mangiati i curdi...»

Razioni scadute per Mosca Gli Usa: «Ma sono buone»

«La mafia non ha le mani sugli aiuti umanitari». Le autorità della Russia smentiscono il «dirottamento» delle merci giunte con il «ponte aereo». Rari i casi di furto. A Mosca pasti caldi distribuiti ai più bisognosi in 19 mense di rione: «Se questo è il capitalismo, datene ancora di più». Arance siciliane ai bimbi di Chernobil. Voci su un ulteriore aumento del prezzo del pane per evitare la bancarotta dei panifici.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. In che mani finiscono gli aiuti umanitari? Le autorità russe minimizzano le voci che indicano le organizzazioni mafiose come le principali beneficiarie dello spettacolo «ponte aereo». Il responsabile di un organismo appositamente creato per questo evento, Evghenij Ivanov, capo dell'Ufficio per l'aiuto tecnico umanitario internazionale, ha affermato: «Gli aiuti? Sì, rubacchia, ma nulla di grave». Le tonnellate di alimentari e di farmaci starebbero, dunque, giungendo regolarmente agli indirizzi esatti con casi sporadici di dirottamento. Ivanov ha citato, senza tuttavia spiegare, uno «spiacevole episodio» accaduto nella città di Briansk e una cinquantina di piccoli furti accaduti nella capitale. «Non sono il fatto d'accordo - ha aggiunto - con le voci che sostengono un 80-90 per cento di furti dei carichi. Sono sciocchezze messe in giro da qualcuno per scopi politici, in modo da far dire in Occidente: «Ma perché aiutarli se poi tutto finisce, nelle mani della mafia?»

A Mosca sono state messe in funzione 19 mense pubbliche in cui una parte dei rifornimenti sono stati messi a disposizione dei cittadini meno abbienti. Tra i beneficiari di pasti caldi, e gratuiti, sono stati gli invalidi, i poveri in canna e gli anziani pensionati. «Se questo è il capitalismo», datemene ancora un po', ha detto uno di loro nei locali di via Lublinskaja affollati di giornalisti e telecamere, di funzionari del Comune e di volontari americani con tanta voglia di cantare canzoni folk. E un altro: «Penso che il cibo che si trova in America sia del tutto migliore di quello che abbiamo da noi». La gran parte dell'operazione - speranza che si sta riversando sulle città della Russia e degli altri Stati dell'ex Unione sovietica, verrà messa in vendita. «Sarebbe stata un'impresa utopica, andare a spartire le merci in giro», ha fatto notare Ivanov sottolineando gli aspetti impossibili di quella scelta. «Pensate soltanto - ha detto - a come consegnare un milione di chili di carne surgelata. Davvero un'idea proibita». Si è scoperto però che una parte degli aiuti inviati dagli americani sono scaduti. Si tratta delle razioni militari, comunque, secondo i responsabili dell'operazione. «Speranza», «che le razioni siano ancora controllate e ancora buone».

Peraltro, è stato fatto rileva-



Militari della repubblica del Turkmenistan scaricano dagli aerei gli aiuti europei

re, come l'aiuto umanitario abbia anche un costo di trasporto: un viaggio degli Antonov, gli aerei da carico della flotta militare, costa duecentomila dollari. Si tratta di una nuova, indiretta polemica nei riguardi del «ponte», considerato di spendioso rispetto ai mezzi di trasporto terrestri e marittimi. In ogni caso, i generi alimentari stanno già arrivando nei negozi. Il burro si vende a 56 rubli al chilo e la carne, finalmente senza osso, a 60 rubli (quella che si trova sui banconi statali

va a 89 rubli al chilo ed è, invece, tutta osso). In Bielorussia sono arrivate le arance siciliane destinate ai bambini di Chernobil: quindici tonnellate nel primo dei dodici voli speciali previsti dall'Italia.

È del tutto scontato che il «ponte aereo» servirà ad alleviare solo momentaneamente le difficoltà di alcuni milioni di persone. L'economia russa - e degli altri paesi della Csi - ha dei problemi strutturali che non saranno mai risolti dai bei gesti, che tali sembrano anco-

«GARANTIRE LA SCALA MOBILE PER RICOSTRUIRE LA CONTRATTAZIONE»

MANIFESTAZIONE NAZIONALE

Sabato 15 febbraio (ore 9-13.30)

Teatro Lirico - Milano (Via Larga)

La scala mobile, nella concreta storia sociale del paese, non ha rappresentato soltanto lo strumento per una difesa, seppure parziale, dei salari e degli stipendi reali dall'aumento del costo della vita, ma anche l'istituto su cui ha finora poggiato l'intero sistema contrattuale nel nostro paese.

La garanzia di una tutela automatica dei redditi da lavoro dipendente di fronte all'inflazione, ha infatti contribuito in modo decisivo a garantire un sistema contrattuale essenzialmente fondato su due momenti, quello della definizione del contratto collettivo nazionale e quello aziendale, grazie ai quali si è venuta costruendo la forza e la rappresentatività del movimento sindacale italiano e si sono potuti affrontare non solo gli aspetti meramente salariali del rapporto di lavoro, ma anche quelli dell'insieme della condizione lavorativa. Le ragioni - infatti - dell'attacco confindustriale alla scala mobile non sono puramente quelle dettate da un problema di contenimento del costo del lavoro, ma anche quelle di costringere il sindacato a scegliere uno dei due livelli contrattuali, rinunciando inevitabilmente all'altro, e a ridurlo sostanzialmente ad un momento di difesa dei redditi erosi dall'inflazione.

I firmatari di questo appello pensano che sia quindi decisivo per le condizioni dei lavoratori e per il livello di democrazia nel paese, che al movimento sindacale siano garantite, alla ripresa della trattativa, le migliori condizioni per difendere il principio dell'automaticità della tutela dei redditi, qualunque sia la soluzione tecnica che si voglia trovare, da verificarsi comunque con un confronto di massa con i lavoratori.

La posizione del movimento sindacale sarà tanto più forte se, al momento della ripresa della trattativa l'attuale meccanismo della scala mobile, in base al giusto principio

dell'ultrattività, avrà continuato a produrre i suoi effetti.

Qualunque sia il giudizio di merito che si voglia dare sull'accordo siglato il 10 dicembre '91, è incontestabile che è subito emerso un contrasto tra i firmatari sulla sopravvivenza della scala mobile fino a un nuovo accordo. La Confindustria sostiene che lo scatto di maggio non dovrà essere pagato; il governo si defila o, per bocca di importanti ministri, dichiara di concordare con il padronato.

I lavoratori non sanno a tutt'oggi se verrà o no pagato lo scatto di maggio.

Allo stato delle cose è perciò evidente che il varo di una legge che definisca la validità della scala mobile fino a un nuovo accordo è l'unico strumento che garantirebbe tutti i lavoratori. Una legge di questo tipo non violerebbe l'autonomia contrattuale delle parti sulla materia.

Esistono già proposte di legge in questo senso; data la sua semplicità e la sua portata - limitata, nell'immediato inizio della prossima legislatura vi è sicuramente il tempo per approvare un provvedimento di questo tipo.

Per tutte queste ragioni i firmatari di questo appello intendono dare vita ad una campagna di iniziative, interamente autofinanziata, per l'approvazione immediata di una legge che garantisca la continuità della scala mobile fino ad un nuovo accordo tra le parti sociali.

Per discuterne con tutti coloro che sono interessati a sostenere questa campagna, è convocata una ASSEMBLEA NAZIONALE, Sabato 15 febbraio, dalle ore 9 alle ore 13.30 al Teatro Lirico, Milano, dove prenderanno la parola lavoratori, dirigenti sindacali, parlamentari, giuristi.

Agostini Luigi, Alleve Nanni, Andreini Elio, Angius Gavino, Arabia Antonella, Arfè Gaetano, Barbieri Rita, Barcellona Pietro, Bassanini Franco, Bassolino

Antonio, Belloni Paolo, Bertinotti Fausto, Bisso Lovrano, Bonadonna Salvatore, Bronzini Giuseppe, Calamida Franco, Calvanese Flora, Caprili Milziade, Cascia Arnoldo, Cazzola Franco, Cerritelli Valerio, Chiarante Giuseppe, Civita Salvatore, Confonda Donatella, Cordati Luigia, Cossutta Armando, Cremaschi Giorgio, Crippa Aurelio, Crocetta Salvatore, Di Iorio Giuseppe, Dionisi Angelo, D'Ambrosio Michele, Fagni Edda, Ferrajoli Luigi, Ferrandi Alberto, Ferrara Gianni, Finocchiaro Fidelbo Annamaria, Fiori Giuseppe, Franco Paolo, Galasso Alfredo, Galli Graziella, Garavini Sergio, Garofalo Mario Giovanni, Ghezzi Giorgio, Grisolia Franco, Imposimato Ferdinando, Ingrao Pietro, Lattanzi Bruno, Leone Elisabetta, Libertini Lucio, Lops Pasquale, Lucchesi Carlo, Lucenti Giuseppe, Magri Lucio, Mangano Michele, Margheriti Riccardo, Masina Ettore, Mattioli Gianni, Mazzieri Angelo, Meriggi Luigi, Miglino Carmine, Minucci Adalberto, Mistretta Franco, Montagni Andrea, Nespolo Carla, Novelli Diego, Ongaro Basaglia Franca, Onorato Pierluigi, Ottone Filippo, Pallanti Novello, Parlato Valentino, Passalacqua Mauro, Patta Gianpaolo, Peci Marina, Pedò Gianni, Pedrazzi Anna, Perinè Fabio, Perini Fulvio, Petrara Onofrio, Pizzinato Antonio, Pollice Guido, Pollini Renato, Procopio Serena, Proietti Franco, Rinaldi Rosy, Rodotà Stefano, Ronchi Edo, Ronco Cristina, Russo Franco, Russo Spena Giovanni, Sai Mario, Salvatore Ersilia, Sanfilippo Salvatore, Scalia Massimo, Scardaoni Umberto, Scheda Rinaldo, Schettini Giacomo, Serafini Massimo, Serri Rino, Spetic Stojan, Tagliabue Gianfranco, Tiboni Angela, Tortorella Aldo, Tosini Sergio, Violo Clara, Volponi Paolo, Zappaterra Gabriele, Zuffa Grazia.

La decisione del Parlamento europeo dovrà essere approvata dai 12

A Strasburgo sconfitte le lobby del fumo Vietata ogni pubblicità per le sigarette

Il Parlamento europeo ha approvato ieri una proposta di direttiva che vieta, a partire dal 1° gennaio 1993, ogni forma di pubblicità, diretta e indiretta, per sigarette e prodotti del tabacco. Il voto (150 sì, 123 no e 12 astensioni) è stato molto contrastato per la furibonda pressione delle lobby. A favore si sono schierati i socialisti (esclusi i tedeschi) e le sinistre, contro democristiani e destra.

DAL NOSTRO INVIATO
SILVIO TREVISANI

STRASBURGO. La battaglia è stata durissima: «Abbiamo assistito - ha commentato il gollista Jacques Vernier, relatore della commissione ambiente e sanità - al più formidabile assalto delle lobby da quando esiste il parlamento europeo». Ma alla fine l'assemblea di Strasburgo (esclusi i democristiani che anche in Europa sono venute molle per i gruppi di pressione) ha resistito. E la proposta di direttiva avanzata dalla commissione Cee di Bruxelles per il divieto totale di pubblicità sulle sigarette e sui prodotti del tabacco è stata approvata. Così dal primo gennaio 1993, se questo te-

sto verrà confermato, e ricordiamo che basterà la maggioranza qualificata, anche dal Consiglio dei ministri (attualmente 7 paesi su 12 sono a favore) verrà vietata: «ogni forma di comunicazione orale, scritta, stampata, radiologica, televisiva o cinematografica (specie nell'ambito della sponsorizzazione di attività) avente lo scopo o l'effetto diretto ed indiretto di promuovere un prodotto del tabacco, ivi compresa la pubblicità che, senza nominare direttamente il prodotto, mira ad eludere il divieto di pubblicità mediante l'uso di nomi, marchi, simboli, combinazioni di colori dominanti o

qualsiasi altro segno distintivo ai prodotti del tabacco o associati a un marchio di tali prodotti».

Il testo non lascia molti margini: la pubblicità è tollerata solo «negli esercizi specializzati nella vendita del tabacco che dispongono di uno spazio interno chiuso, riservato ai clienti. I negozi che dispongono di vari settori per la vendita di prodotti diversi non rientrano in questa definizione». Si capisce quindi la ferrea reazione delle lobby, innanzitutto quella dei produttori di sigarette che sostengono che questa direttiva minaccia il posto di lavoro di più di un milione e mezzo di persone occupate nella Cee, poi quella delle agenzie di pubblicità che portano a casa un giro di affari vicino ai mille miliardi di lire ogni anno, e infine gli editori che sono in preda al panico e sostengono: «Con questa direttiva la libertà di stampa è minacciata. Una stampa libera ha bisogno di fonti di reddito indipendente. Senza dimenticare che un effetto indiretto si

avrà, e sarà violento, anche il mondo dello spettacolo e quello della formula 1 che vivono sempre più spesso di «fumose» e ricche sponsorizzazioni». La Commissione Cee che da tre anni sta conducendo una lunga battaglia per arrivare all'approvazione di questa direttiva, risponde con le cifre fornite dall'Organizzazione Mondiale della Sanità: ogni anno in Europa 413 mila decessi sono legati al consumo di tabacco. Infine una curiosità: il commissario che più di ogni altro ha voluto questa direttiva è la signora Vasso Papandreu, di Atene, responsabile per le questioni sociali e la sanità. Sin dal luglio scorso era un'acanita fumatrice, ma dopo che un giornale tedesco, in occasione di un precedente tentativo non riuscito di far passare la direttiva, parlò delle sue abitudini di fumatrice, la signora Papandreu smise immediatamente di fumare. Il lavoro delle lobby comunque ha fatto breccia tra i democristiani, forse per antica tradizione, e tra i tedeschi che senza distinzione

di partito hanno votato contro, accanto ai conservatori inglesi e agli olandesi.

Il fronte del sì ha visto schierati i socialisti (meno i merosi europarlamentari della Spd) il gruppo per la Sinistra unitaria europea (Gue), di cui fa parte il Pds, e la Coalition de gauche. L'onorevole Adriana Ceci del Pds ha espresso grande soddisfazione per il voto: «Per una volta, forse la prima, non solo sono stati sconfitti gli interessi delle lobby, ma è stata espressa la volontà di costruire all'interno della Comunità un mercato che rispetti un diritto fondamentale quale quello della salute. È un ottimo auspicio per il dopo-Maastricht che con il nuovo trattato istituisce una nuova competenza comunitaria per il settore della sanità».

Ora la parola passa al Consiglio dei ministri che devono confermare il testo approvato dal parlamento: basterà la maggioranza qualificata, in 7 si sono già dichiarati a favore, contrari sono invece Germania, Gran Bretagna, Olanda e Grecia, incerta la Danimarca.

I paesi latinoamericani rivendicano il diritto di sfruttare le risorse

Scontro sulla foresta amazzonica

MANAUS (Brasile). Non ci sarà salvezza per l'Amazzonia se il primo mondo non aiuterà i paesi di questa regione a tirar fuori la propria gente dalla miseria. Questo lo spirito della dichiarazione di Manaus che Brasile, Bolivia, Colombia, Ecuador, Perù, Venezuela, Guyana e Suriname hanno firmato nella capitale dell'Amazzonia brasiliana.

Siamo convinti che ad un pianeta ambientale sano debba corrispondere un mondo socialmente ed economicamente giusto». L'articolo uno della «dichiarazione» in 16 punti, sottoscritta dai presidenti degli otto paesi che hanno una porzione di foresta amazzonica sul loro territorio, parla chiaro sull'approccio socio-economico scelto dal «blocco amazzonico»: in contrapposizione alle pressioni «ecologiche» che certamente provengono dai paesi più ricchi in occasione del grande vertice ambientale dell'Onu, previsto in giugno a Rio de Janeiro. Affermazioni come quella del «diritto dei nostri paesi ad utilizzare le proprie risorse per assicurare il proprio benessere e progresso» lasciano presagire che a Rio saranno scintille

fra delegazioni del primo mondo e dei paesi in via di sviluppo. E per questi ultimi che la «dichiarazione di Manaus» si propone come «guida», come vangelo ecologico del sud in polemica con le priorità ambientali del nord.

Il ministro degli esteri venezuelano, Armando Duran, a Manaus in sostituzione del presidente Carlos Andrés Pérez, asserì giustificato per la tensione a Caracas dopo il tentato golpe, ha riassunto in poche parole la filosofia del documento. «Non possiamo accettare - ha dichiarato - la tesi

di dover preservare per secoli le nostre risorse naturali, chiudendo in un barattolo. Abbiamo il sacrosanto diritto di sfruttare e siamo sufficientemente responsabili da usare queste risorse senza che questo presupponga la distruzione del nostro ambiente», il punto cinque della dichiarazione toglie infine ogni attenuazione diplomatica al contrasto latente sulle responsabilità di primo e terzo mondo nel degrado ambientale: «È riconosciuta la maggior responsabilità dei paesi sviluppati nel progressivo deterioramento dell'ambiente, motivo per il quale non

possono imporre controlli ecologici e condizioni ai paesi in via di sviluppo». In un documento di «presa di posizione comune», annesso alla dichiarazione, si applicano tutti questi principi generali ai principali problemi ecologici della regione amazzonica dal clima ai fiumi, dagli indios alla distruzione della giungla col fuoco. Gli «otto» amazzonici negano che questi grandi incendi accentuino l'effetto serra e danno ai paesi industrializzati la responsabilità «per la concentrazione accumulata di tutti i gas del surriscaldamento planetario».

CCT

CERTIFICATI DI CREDITO
DEL TESORO

- La durata di questi CCT inizia il 1° febbraio 1992 e termina il 1° febbraio 1999.
- Fruttano interessi che vengono pagati alla fine di ogni semestre. La prima cedola, del 6% lordo, verrà pagata il 1° agosto 1992. L'importo delle cedole successive varierà sulla base del rendimento lordo all'emissione dei BOT a 12 mesi maggiorato dello spread di 50 centesimi di punto per semestre.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 12 febbraio.
- Il prezzo base all'emissione è fissato in 96,60% del capitale nominale; pertanto il prezzo minimo di partecipazione all'asta è pari al 96,65%.
- A seconda del prezzo al quale i CCT saranno aggiudicati l'effettivo rendimento varia: in base al prezzo minimo (96,65%) il rendimento annuo massimo è del 13,14% lordo e dell'11,47% netto.
- Il prezzo d'aggiudicazione dell'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- Questi CCT fruttano interessi a partire dal 1° febbraio; all'atto del pagamento (17 febbraio) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

**RENDIMENTO ANNUO NETTO MASSIMO:
11,47%**